

La buona scuola del «fare» e della passione

Che cos'è una buona scuola? Nel nuovo inizio d'anno scolastico ce lo spiega Richard Yates, scrittore del realismo americano, nel suo romanzo dal titolo «Una buona scuola» (Minimum fax, 2009, € 12,50).

«Se mio padre fosse vissuto lo avrei certamente ringraziato per aver finanziato il periodo che ho trascorso alla Dorset Academy... quella è stata una buona scuola. Mi ha aiutato a superare il periodo peggiore della mia adolescenza... e mi ha insegnato i rudimenti del mio mestiere».

Scritto e pubblicato nel 1978, il romanzo è ambientato alle soglie della Seconda guerra mondiale. Racconta gli anni di college di un adolescente americano di una famiglia non molto perbene, con un evidente richiamo al più celebre «Il giovane Holden» di Salinger. È dunque un romanzo di formazione, ma la conclusione a cui giunge è sicuramente interessante. Una buona scuola è quella che aiuta a superare il periodo peggiore dell'adolescenza, dando agli adolescenti gli strumenti per trovare se stessi, scoprire le proprie capacità, individuare la propria strada nel mondo.

A Grove, il protagonista del romanzo, un compagno chiede come mai sia direttore del giornale del college, dato che ha voti mediocri e non ha meriti sportivi. Eppure proprio tale responsabilità farà di Grove uno scrittore, che ha

imparato a scrivere «lavorando al Dorset Croniche (il giornale del college, ndr), facendo errori terribili che, anche se venivano stampati, quasi nessuno notava». Una pedagogia del «fare» che fa molto riflettere sulla scuola di oggi.

«Io sono quello che sbattono fuori da questo maledetto posto, e tu mi chiedi di farti un maledetto tema» dice Holden al compagno di classe Stradlater. Holden è bravissimo solo a scrivere e la scuola lo espelle. Ha senso un'eccessiva severità nell'adolescenza? È solo l'eccellenza che deve premiare la scuola? O non è forse anche l'impegno e gli interessi particolari che vanno valorizzati e sviluppati? I tempi di maturazione degli adolescenti sono a volte molto lenti. È buona una scuola che non ne tiene conto? O non è forse una buona scuola quella che investe sui ragazzi un largo capitale di fiducia, di generosità, di pazienza e valorizza tutto il possibile?

Riprendere in mano il discorso sarebbe auspicabile e allora ci si accorgerebbe che la forza della scuola sta in un modo di educare attento ad ogni singola

persona, sentita comunque come preziosa, che può crescere nella fatica, ma una fatica supportata da stima e fiducia, da chiarezza del progetto culturale che si propone, da prove superabili, che via via si fanno più complesse e soprattutto dall'insegnamento a come si superano.

Che la critica venga dai compagni, come nel caso del protagonista del romanzo di Yates, o dagli insegnanti, poco importa, purché sia una critica costruttiva e apra spiragli alla possibilità di miglioramento. È col fare che si impara a fare, col fare e rifare, se la scuola si assume con serietà e passione il compito di insegnare veramente, costringendo gli studenti a imparare e ponendosi il problema, volta per volta, di come far imparare proprio gli studenti maggiormente in difficoltà. Tutto ciò è possibile con la fiducia che a forza di dai e dai tutti possono imparare, come hanno fatto da sempre i bravi insegnanti, quelli che sono rimasti nei nostri cuori e sono stati i nostri modelli di vita; ma bisogna avere nell'uomo una profonda fiducia che è, come diceva Piero Clamandrei, una grande idea cristiana.

Teresa Tonna



Si torna a scuola

